

«È censura». «No è un problema mondiale»

Violenza in tv scontro Ulivo-Polo D'Alema: sto col Professore

Romano Prodi ha posto il problema della programmazione televisiva ed è stata subito polemica. Ovviamente da chi è parte in causa poiché, anche in questo caso il problema del partito-azienda si è riproposto con la inevitabile forza. Ovviamente contro Prodi sono scesi in campo gli stati maggiori della Fininvest. Il segretario del Pds, Massimo D'Alema invece dichiara: «Sottoscrivo in pieno le parole di Romano Prodi».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. È fu polemica. Inevitabile. Visto che siamo agli sgoccioli della campagna elettorale anche la presa di posizione di Romano Prodi sulla programmazione televisiva (in generale) e della Fininvest (in particolare) non passa indenne. E gli schieramenti si delineano. Pro, contro ma c'è anche chi sceglie la via di mezzo. Il segretario del Pds è sicuro: «Prodi ha lasciato una dichiarazione che io sottoscrivo in pieno. Lui non ha fatto detto che le televisioni di Berlusconi sono contro la morale cattolica. È stato Berlusconi che ha pensato bene di rivolgersi al sentimento religioso degli italiani per cercare di strumentalizzarlo a fini elettorali». Per D'Alema, insomma, Prodi ha ripreso «il grande problema» che era già stato riproposto dal Papa e, cioè, «la preoccupazione perché la televisione diventa sempre più veicolo per messaggi a volte di violenza contrari ai valori cattolici». Walter Veltroni, numero due dell'Ulivo ribadisce come Prodi sulla questione della televisione «ha posto un problema di cui parla tutto il mondo e che Berlusconi ha ripreso con una parolaccia. Nessuno intende prendersela con qualcuno in particolare ma è utile per tutti discutere seriamente di cosa debbano comunicare le televisioni». A dar man forte a Prodi arriva anche Lamberto Dini che preferisce generalizzare il discorso parlando dell'eccessiva violenza che c'è nei programmi televisivi, da qualunque parte siano trasmessi, auspicando «un ripensamento di questo aspetto che è dovuto a fattori commerciali e non a una cultura cui vogliamo ispirare il Paese». Enrico Bosselli, il segretario dei Socialisti italiani, rileva come «Prodi abbia colto il bersaglio. Nessuno immagina censure d'altri tempi ma non è difficile valutare la politica culturale delle reti Fininvest. Ci vuole una gran bella faccia tosta ad invocare il sostegno del voto cattolico. Il Cavaliere non ha titoli per dare il buon esempio». E se per Diego Masi, portavoce del Patto Segni «non si tratta di demonizzare nessuno ma bisogna tener presente che Prodi ha posto un problema serio», per Sergio D'Antonio,

leader della Cisl, se un difetto c'è nella presa di posizione del premier dell'Ulivo è che la si possa strumentalizzare vista la situazione di acceso confronto elettorale. Ma Gianni Mattioli trova sgradevole che «uno che ogni giorno propone dagli schermi della sua tv modelli di vita e di pubblicità che sono agli antipodi della visione cristiana (ma gli schermi Rai sono uguali) voglia presentarsi come interprete dell'elettorato cattolico».

Berlusconi non perde la battaglia e torna alla carica ripetendo la solita solfa del risultato dei referendum: «L'unica risposta possono darla i telespettatori - afferma il cavaliere - anzi l'hanno già data votando a quei referendum che Prodi evidentemente non conosce forse perché stava girando in pulman o in bicicletta quando ci sono stati». E dietro il Cavaliere ecco grandinare le prese di posizione degli anti-Prodi che osa andare a mettere il naso addirittura nella programmazione della Fininvest. Enrico Mentana il direttore del Tg5 non ci sta: «ad essere demonizzato». E chiede a Prodi un atto di ragionevolezza e cioè che dica di essersi sbagliato. «Crediamo - dice Mentana - che comunque vadano le elezioni non sia in gioco la libertà di questo Paese. Ma anche quella dei cattolici a guardarsi in santa pace i nostri programmi è libertà. O no?». Fini non va per il sottile nel suo giudizio prevedibile ma allo stesso tempo sorprendente. Per il capo di An «Prodi ha fatto autogol e mostrato un tasso di oscurantismo che francamente mi preoccupa». E Pierferdinando Casini segretario del Ccd invita Prodi ad abbandonare lo spirito da crociata che ha usato in questi ultimi giorni e riconoscere che i cattolici nel Polo hanno saputo difendere con forza valori etici e civili che la sinistra ha trascurato. Non manca Rocco Buttiglione che non trova di meglio che ricordare a Prodi di andarsi a guardare i programmi del «suo amico Cecchi Gori Trovarebbe cose da far rizzare i capelli».

Ed ecco che a difendere la programmazione delle sue reti scende in campo il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri

Per lui l'attacco di Romano Prodi «è un insulto all'intelligenza ed anche alla realtà. In campagna elettorale si perdona tutto. Ma non si può dimenticare che noi abbiamo una tv controllatissima e tre anni fa abbiamo fatto un codice di autoregolamentazione che stabilisce delle fasce protette in tutta la nostra programmazione». Insomma, evidentemente, il dibattito resta aperto anche se appare evidente che l'invito ad una corretta programmazione che non alteri i modelli cui è bene ispirarsi è stato immediatamente rovesciato in maniera da consentire una accesa polemica sul finire della campagna elettorale. Peccato. Poteva essere l'occasione per un pacato confronto su un problema che è sicuramente centrale. Non è andata così.

Il leader del centrosinistra: ritorna la censura? Ridicolo persino pensarlo

Prodi: «Non ce l'ho con la Fininvest ma Silvio non dia lezioni di morale»

Berlusconi non può fare il paladino della morale cristiana. Romano Prodi spiega il senso delle sue critiche, e spinge l'accusa di Confalonieri di voler far tornare la censura in tv. «È ridicolo pensarlo». «Non ce l'ho con la Fininvest, ma i modelli proposti da quelle reti sono agli antipodi di quelli cattolici». Il leader della coalizione di centrosinistra critica l'accordo Polo-Pannella, ma «discutiamo pure di riforme, se vogliono...».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Assolutamente ridicolo. Confalonieri sa benissimo che non è vero». Così Romano Prodi ha risposto ieri mattina, dopo un incontro con i vertici di Confalcultura al presidente della Fininvest, che l'aveva accusato di voler mettere le braghe alla tv facendola tornare ai tempi della censura contro le Kessler. Il Professore ha poi ricostruito l'oggetto dello scandalo cioè un'intervista rilasciata a «Famiglia cristiana».

Il giornalista - ricorda Prodi - mi ha chiesto perché non faccio valere il fatto di essere l'unico leader politico ad avere una situazione familiare in regola con la morale della chiesa. Ho risposto che voglio vivere e il cattolicesimo in modo coerente e profondo e che non voglio tirare dentro i problemi della morale cattolica e della famiglia. «Se però continua il Professore - e Berlusconi



Romano Prodi durante la trasmissione «Linea 3» condotta da Lucia Annunziata

Broglio/Ag

ra, della rappresentanza del mondo cattolico. «Mi sono meravigliato che Prodi vane volte ieri mattina - che Berlusconi abbia sollevato certi argomenti. Io non ce l'ho con la Fininvest che considero una grande azienda al servizio del paese. Ho solo reagito alle sue affermazioni che avevano meravigliato il giornalista del settimanale cattolico. Comunque il discorso è chiuso, e mi meraviglio di certe reazioni fuori dalle righe».

Prodi ha poi risposto ad altre domande dei cronisti a proposito della squadra di governo delineata il giorno prima da Veltroni, che aveva fatto i nomi di Dini, Ciampi e dei «protagonisti dell'accordo sul costo del lavoro». «Sono indicazioni serie - ha commentato Prodi - in coerenza con i discorsi che abbiamo fatto anche se si tratta solo di un elenco indicativo. Certo è che la maggioranza dei ministri dovrà essere gente eletta anche se potranno esservi dei tecnici».

Il Professore ha anche affrontato il tema delle riforme, partendo dall'accordo siglato tra il Polo e Pannella. «Come direbbe Dante c'è la contraddizione che noi consentiamo la richiesta di riprendere il dialogo sulle riforme e l'accordo con Pannella sono due cose in contrasto. Portare avanti una tesi estrema non è il modo migliore di riprendere il dialogo. Ma su questi temi si potrà

discutere, non vedo fatti drammatici. I due discorsi sono in contraddizione fra loro, ma se Berlusconi dice che vuol continuare il dialogo io lo prendo in parola».

Più tardi al «Costanzo show» il leader dell'Ulivo ha parlato anche dell'ipotesi che dal voto si esca in situazione di parità. «Il problema esiste - ha ammesso - come esiste in tutti i paesi. Se vi è parità in tutti gli stati democratici del mondo se ne esce in due modi: o allargando il governo per ottenere una maggioranza, oppure tornando al voto. Anche in Italia sarà così, non c'è alcun dramma».

Alternative politiche

Questa posizione però, ha spiegato Prodi, non costituisce un'apertura ad ipotetici governi misti. «Io sono il leader della coalizione - ha detto infatti - non un uomo per tutte le stagioni. In politica le alternative sono queste: se uno vince fa il capo del governo, se perde benino fa il capo dell'opposizione, se perde male va a casa. In tutte e tre le condizioni, io sono felice lo stesso».

Prodi, comunque, è apparso ottimista. «Vedrà che va bene - ha detto a Costanzo - l'Ulivo ha una proposta forte, mi dispiacerebbe molto che non venisse capita. Se vincheremo, non mi salta nemmeno per la mente di dire che fra cinque anni non votiamo più».

Anche all'estero la chiusura dell'Ulivo

Oltre alle centinaia di piazze e teatri in Italia che si collegheranno domani via satellite con piazza del Popolo a Roma, ci saranno anche gli italiani all'estero. Ad esempio a Francoforte e Zurigo le comunità di italiani all'estero potranno seguire l'iniziativa mentre a Bruxelles, Londra, Monaco e Parigi si sta verificando la possibilità tecnica di collegamento. In particolare da Zurigo, gli italiani presenti si collegheranno nel corso della manifestazione in diretta audio-video con i leader dell'Ulivo e con la piazza di Roma.

Faccia a faccia Veltroni-Cavaliere e D'Alema-Fini

Ha avuto un'audience elevata la partecipazione di Walter Veltroni a Mixer di lunedì sera. Oltre cinque milioni di spettatori. Ma in questi ultimi giorni di campagna elettorale gli appuntamenti televisivi si susseguono in attesa del «duello» finale tra Romano Prodi e Silvio Berlusconi che andrà in onda venerdì prossimo su Canale 5, sulla stessa rete è previsto per questa sera un faccia a faccia tra D'Alema e Fini, mentre su Raidue - alle 22,30 - ci sarà la «sida» tra Walter Veltroni e Silvio Berlusconi.

Oltre 30 candidati per l'appello dei consumatori

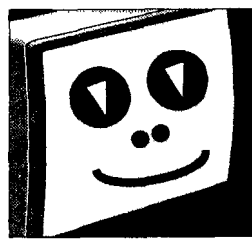
Più di trenta candidati hanno aderito all'appello delle associazioni dei consumatori che chiedevano loro di impegnarsi pubblicamente affinché il nuovo Parlamento approvi una legge quadro nazionale e regionale sui diritti e la tutela dei consumatori. Le adesioni non sono state sollecitate ma - come scrive il settimanale *Il Salvagente* - sono arrivate spontaneamente. Quasi tutte provengono da candidati dell'Ulivo o Progressisti, una sola dalla Lega Nord (Carla De Nardi Boccado) nessuna finora dai candidati del Polo. Tra le firme più note spiccano quelle di Walter Veltroni, Giorgio Benvenuto, Giovanna Melandri, Mauro Passan, Umberto Carpi, Vincenzo Vita, Nichi Vendola, Gianni Mattioli, Mariangela Gritta Grainer.

Ad Altamura la destra passa alla violenza

Simboli dell'Ulivo distrutti, manifesti elettorali strappati, tacebano dati alle fiamme scritte sui muri e per terra inneggiati ad An e a Fini e intimidatori nei confronti dell'onorevole Fabio Penni e del senatore Ferdinando Pappalardo, minacciati di non «poter mettere più piede nel Palazzo di Città». È questo il clima di violenza e sopraffazione che si sta vivendo ad Altamura, città amministrata da An ma collegio dove è fortissimo l'Ulivo. Finora da An non è arrivata nessuna condanna. Questi episodi di intimidazione - ricorda il segretario provinciale del Pds Piero Tateo - si verificano (come avveniva in passato) a poche ore dal arrivo in Puglia del capo della destra Gianfranco Fini che oggi sarà a Bari.

«Bisognoso sarà lei che ha migliaia di miliardi di debiti lo ho lavorato tutta la vita non devo un soldo a nessuno e ora ho diritto alla pensione e all'assistenza». Così, ci ha detto per telefono un compagno che vorrebbe parlare direttamente al cavaliere Berlusconi e rispondere alla sua proposta di politica sociale. Noi riteniamo fedelmente ma non possiamo proprio garantire che il messaggio arrivi a destinazione. È un biglietto in una bottiglia lanciato in un mare elettorale molto agitato.

Tranquillo e soddisfatto appare invece da qualche ora Marco Pannella che lunedì sera su Raitre stava seduto alla tavola rotonda davanti al leghista Speroni e sembrava intenzionato ad apparire meno luciferino del solito. Ha cominciato prendendo un po' sottogamba l'avversario che invece gli ha tenuto testa più del previsto. Il leader radicale ha però perduto il controllo quando ha ventilato la possibilità che vada a l'Ulivo (cioè quello che lui chiama simpaticamente il «lascio dei potentati bancari e sindacali e industriali e giudiziari etc»). L'effetto secondo il moderato Pannella sarebbe che non solo non si andrebbe più a votare come dice Berlusconi ma «non si farebbero neppure più i congressi del Pds». Ad dirtura



Scalfaro e Di Pietro la «svista» dei tg

MARIA NOVELLA OPPO

smessi naturalmente da Radio Radicale. Alle 8,45 ha manifestato la sua gioia anche il buon Cesare Previti al quale però nessuno ha chiesto niente in merito ai suoi propositi effertati in caso di vittoria. In particolare, noi vorremmo sapere: 1) se la promessa di non fare prigionieri significhi l'esecuzione dei fenti; 2) se è vero che Prebke è stato reclutato come consulente elettorale di Berlusconi; 3) se il Polo aderisce alla Convenzione di Ginevra.

La rassegna stampa di Radio Radicale era affidata ieri a Maria Giovanna Maglie, una giornalista famosa nel mondo non solo per i grossi pezzi scritti ma per le enormi pezze d'appoggio delle sue note spese. Giustamente ce la ritroviamo adesso nel fronte berlusconiano molto du-

ra nei confronti dei giornalisti che osano criticare il contratto firmato in extremis tra il cavaliere e Pannella. Gli stessi che magari avevano accettato in precedenza lo spirito del concordato semipresidenzialista con D'Alema. Insomma la Maglie rivendica il par-inciucio e forse non ha tutti i torti. Però tanto per la precisione, diciamo che fare un accordo istituzionale con un partito che rappresenta circa un quarto dell'elettorato non è la stessa cosa che promettere un ministero a Pannella in cambio del suo improbabile 4%.

Per fortuna sono successe anche tante altre cose che abbiamo visto in tv. Per esempio le forze dell'ordine hanno dato dei bei colpi alle matite di tutta Italia. Abbiamo visto imprese aeree di campagne assolate e

di ville principesche nelle quali sono stati scoperti arsenali e così. C'è anche venuto un dubbio che subito vi esponiamo com'è che dopo tante proteste e sollevazioni contro il partito dei giudici e in particolare la procura di Palermo le tv Fininvest hanno passato sotto silenzio il rinvio a giudizio dell'avvocato Musotto ex presidente della Provincia di Palermo ed esponente di primo piano di Forza Italia?

Non è importante misurare solo quanto tempo un Tg dà a questo o a quel partito: si capiscono molte cose anche osservando le notizie che non da o che da male. Per esempio ieri a noi è sembrato clamoroso l'uniformarsi dei Tg nel dare in modo confuso o defilato la notizia della presa di posizione del presidente Scalfaro sui magistrati. E soprattutto la rinecazione di Di Pietro a proposito delle distorsioni e strumentalizzazioni operate sui suoi scritti visto che invece sulle sue presunte critiche ai magistrati i Tg ci avevano aperto per più giorni. Con aggiunta di rubriche interviste ed esaltazioni imprevedute da parte di chi a Di Pietro aveva dato prima del persecutore e poi anche del corrotto.

Questione si dà di valutazione delle notizie. Di sensibilità soggettiva che non si sa come fa un effetto standard (o Standa?)

Osservatorio sulla par condicio

Equilibrio di Rai e Tg5. A Fede e Liguori la palma dei più faziosi

MILANO. «Sostanziale equilibrio sia nella notizie che nelle interviste» per i notiziari televisivi e radiofonici della Rai. Tg Gr e rubriche di attività giornalistica. E quanto rileva l'osservatorio di Pavia i cui dati riguardano il periodo 19 marzo 12 aprile sono stati forniti dalla Rai. Secondo la nota della Rai «il sostanziale equilibrio dell'attenzione alle posizioni e delle presenze dirette dei vari competitori elettorali» sono il frutto dell'impegno professionale delle redazioni e delle testate del servizio pubblico. Per quanto riguarda le notizie sostanzialmente la Rai ha dedicato al Polo delle libertà il 43,8% dello spazio nei notiziari televisivi mentre l'Ulivo ha ottenuto il 43,6%. Diversa la posizione di Mediaset con il 50,8% dedicato al Polo delle libertà e il 40,1% dello spazio dedicato all'Ulivo. Ma a determinare questo sbilanciamento contribuiscono (anche se i dati non

sono stati diffusi) il Tg4 e Studio Aperto mentre da parte del Tg5 viene rilevato un sostanziale equilibrio. Equilibrata appare anche l'informazione di Telemontecarlo con il 37,9% dedicato al Polo delle libertà e il 38,9% all'Ulivo ma rispetto a Rai (4,6%) e Mediaset (3,6%) TMC dedica il 12,1% delle notizie alla Lega Nord. Da una analisi dei dati dell'osservatorio di Pavia relativi ai interventi dei vari Tg (non distribuiti comunque dalla Rai) risulta che il Tg4 ha dedicato il 73,1% al centrodestra e il 21,7% al centrosinistra e presso che analoga la distribuzione degli spazi del Tg Studio Aperto di Italia1 (72% al Polo e 21,4% all'Ulivo). Nelle interviste l'informazione di TMC appare leggermente sbilanciata nei confronti dell'Ulivo con il 36,1% degli spazi rispetto al 27,9% del Polo con una cospicua presenza della Lega Nord (17,5%).